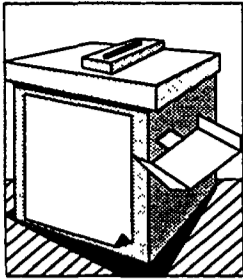


**Vigilia elettorale**



**Il leader leghista conclude a piazza Duomo la campagna elettorale per Formentini Raffica di accuse al Pds e a Dalla Chiesa «I magistrati di Torino sono delinquenti»**

**Bossi parla a pochi fans Insulti e attacchi ai giudici**

La campagna elettorale della Lega a Milano si è conclusa con gli ultimi insulti di Bossi a Nando Dalla Chiesa. Presi di mira anche il Pds, responsabile, per un furioso capo lombardo, di «aver organizzato il colossale broglio di Torino», e una non meglio precisata «magistratura ancora connivente con la vecchia partitocrazia». Poca gente in piazza del Duomo, ma Formentini è sicuro di vincere.

**CARLO BRAMBILLA**

MILANO. Argomenti esauriti, spettatori pochissimi. Un Bossi con le pile scariche ha dovuto accontentarsi di una platea modesta (due, forse tre mila persone) per l'ultimo atto della campagna elettorale leghista consumatosi in piazza del Duomo a Milano. Sarà stato anche per lo scoppio dei mezzi pubblici, ma all'appuntamento col «leader maximo» e col candidato sindaco Marco Formentini ieri pomeriggio si sono presentate in prevalenza le truppe dei fedelissimi del Carroccio. E così mentre Bossi «rivendeva» discorsi già ampiamente usati, alcuni di questi afficionados, talmente avvezzi a seguire le imprese del capo, riuscivano a concludere le frasi di Bossi esattamente con le stesse parole che di lì a poco sarebbero state pronunciate dall'oratore.

Per la verità un empito Bossi l'ha avuto quando ha attinto all'ormai trito vocabolario degli insulti nei confronti di Nando Dalla Chiesa ribattezzato per l'occasione: «Nando Dalla Cosa Nostra». Una pizzicallachera che per un attimo ha infiammato gli annoiati presenti ma che ha, in qualche modo,

rovinato la scena preparata nella mezzora precedente dal discorso di Formentini, acceso finché si vuole ma sostanzialmente attento a creare un clima di «fair play» in linea con l'immagine anglosassone spessa a più riprese dal candidato sindaco.

Comunque Bossi, secondo consuetudine, ha sparato a zero contro bersagli precisi. Questa volta è toccato al Pds e ai magistrati «conniventi col vecchio regime partitocratico». Ancora peggio i giudici di Torino «sono veri e propri delinquenti». Entrambi i soggetti, Quercia e magistrati, sarebbero «responsabili del colossale broglio elettorale di Torino che ha escluso vergognosamente la Lega dal ballottaggio». Sulla base di questa affermazione Bossi ha quindi richiamato i suoi «alla massima attenzione perché domenica non avenga niente di poco chiaro nelle urne». In proposito la macchina organizzativa della Lega si è messa in moto al comando: «Un leghista in ogni seggio a vigilare». Insomma, dopo le bombe «che non hanno fatto tremare la mano dei milanesi»

ieri è stata spesa la carta torinese del broglio. Bossi, evidentemente, giudica favorevole alla sua causa alimentare un pesante clima di sospetti, di complotte e di oscure manovre antileghiste. Ma questa volta Scalfaro e Ciampi, i grandi «reggitori», passano in secondo piano e tutte le accuse vengono rivolte al Pds, ai generici «comunisti statalisti», ultima spiaggia della partitocrazia.

La polemica è feroce e mentre a Milano si condensa su Dalla Chiesa, «quell'uomo mi dà fastidio», ha dichiarato Bossi - è un ipocrita, un personaggio da salotto che ha dietro di sé i partiti che sostenevano Craxi nel saccheggio della città», a Roma il bersaglio è lo stesso segretario pidessino, come tuona una nota diramata dalla Lega a proposito del doppio turno: «La faccia tosta e l'impudenza di Occhetto superano ogni limite fino a rifugiarsi dietro alla menzogna». Così prosegue il comunicato leghista: «Secondo Occhetto, infatti, oggi la Lega sarebbe alleata degli inquisiti e peggio ancora vorrebbe addirittura impedire le elezioni politiche subito a ottobre. È vero tutto il contrario. Oggi il puntello del vecchio regime è il Pds...». E via proseguendo nello scontro pesante.

Ma anche il tono di avvertimento usato nei confronti di una non meglio precisata magistratura organizzativa «connivente» è da meno: «Occhio, ha esclamato Bossi - che il cambiamento non lo fa la magistratura, ma lo fanno la Lega e il popolo gli unici che oggi possono

no fregiarsi del titolo di "difensori della democrazia". Già, perché il resto è «pericoloso statalismo, mafia organizzata eccetera eccetera. Il finale in piazza del Duomo è scontato: «Il cambiamento è una necessità del Paese e la Lega vincerà». Gli ultimi sondaggi, per ora, danno ragione al vaticino bossiano: Formentini dovrebbe diventare sindaco col 54% dei consensi, ma qualche leghista storce il naso e pensa a uno scarto maggiore. Quanto al futuro primo cittadino, lui è sicuro: «Domenica» ha dichiarato - vedremo Martinazzoli correre velocemente verso Roma perché i milanesi avranno sconfitto per sempre la sua armata Brancalione. Da queste parti la testa non ce la faranno più abbassare».



Il leader leghista Umberto Bossi, che ha concluso a Milano la campagna elettorale

**I candidati di Fini hanno avuto al primo turno un inatteso successo Ma la sfida è tutta aperta**

**E in Puglia la sinistra vuole fermare il Msi**

Ballottaggi in Puglia dominati dallo scontro Pds-Msi. In quattro importanti centri i candidati neofascisti si sono piazzati in testa il 6 giugno e non sarà facile sconfiggerli domenica. La Quercia, più che sugli apparentamenti ha puntato alla qualificazione delle squadre di assessori. Una strada che ha aperto prospettive interessanti specie nel mondo cattolico. Il Salento alla vigilia di risultati clamorosi.

**LUIGI QUARANTA**

BARI. Ultime, spasmodiche ore di campagna elettorale nei diciassette comuni pugliesi chiamati al ballottaggio per la scelta del sindaco: l'attenzione è concentrata sui quattro centri (Altamura, Corato e Mola in provincia di Bari e San Vito dei Normanni in provincia di Brindisi) dove si fronteggiano candidati del Pds o di liste e alleanze di sinistra promosse dalla Quercia e i candidati del Msi.

La destra missina ha avuto nei centri della Terra di Bari un exploit inquietante, e Fini è sceso in Puglia nella speranza di far da levatore ad un successo che potrebbe pesare non poco negli equilibri politici dell'intero Mezzogiorno.

La situazione più compromessa è certamente quella di Mola di Bari dove il candidato sindaco del Msi, Ernesto Maggi ha raggiunto il 6 giugno il 45,8% (5 punti più della lista); a contrastarlo, partendo dal 20,4% c'è Rita Guastamacchia, indipendente sostenuta dalla lista Insieme per Mola (Pds, Pli e indipendenti) e da Rifondazione. Nella Rete ne Eupolis (una lista che si rifà ad Alleanza democratica) hanno voluto scendere in campo contro il Msi, mentre la Dc flirta apertamente con la fiamma.

Più aperta la situazione a Corato (40.000 abitanti), dove il pidessino Giovanni Montaruli (27,5% il 6 giugno, con il sostegno di Pds, Psi e Psdi) ha aggiunto ai suoi voti il 7% di Rifondazione, e parte avvantaggiato sul missino Luigi Di Gennaro (30,1%). Qui la lista di Alleanza democratica ufficialmente non si è pronunciata, ma «pende» verso Montaruli, così come settori della Dc simpatizzano con il Msi.

A San Vito dei Normanni, in provincia di Brindisi, la corsa è condotta da Rosa Stanisci, sindaco uscente e uno dei simboli della lotta contro il racket delle estorsioni, mentre il suo avversario Antonio Trizza è noto proprio per essere l'avvocato di alcuni degli arrestati nel blitz che l'anno scorso finalmente sgombrò le bande che terrorizzavano il paese. Nessun apparentamento per i due candidati, ma a sostegno di Rosa Stanisci in una gran-

de manifestazione pubblica sono scese in campo mercedi le principali forze del mondo cattolico, dalla Cisl alle Acli.

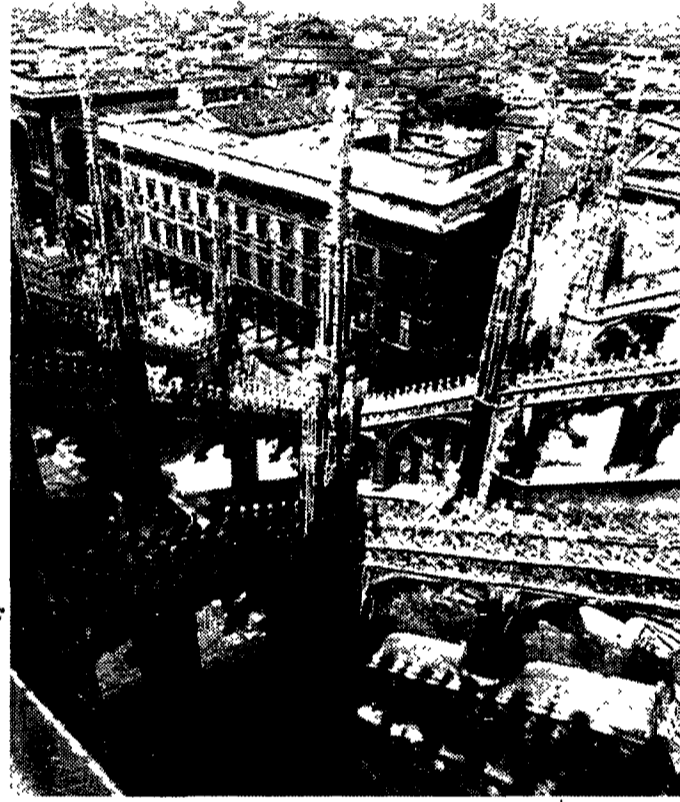
La sfida più importante è quella che coinvolge i 50.000 abitanti di Altamura. Qui il candidato neofascista Vito Plotino (presidente del liceo intitolato a Tommaso Fiore!) aveva raccolto il 34,5% dei voti, spostando su di sé una larga parte del voto dc, specie quello della Coldiretti. Michele Ventricelli, giovane avvocato e consigliere provinciale del Pds si era fermato al 29%. La scelta coraggiosa della Quercia è stata quella di non cercare apparentamenti, ma di offrire alla città una proposta di giunta dei cittadini, di alto profilo e rappresentativa delle migliori sensibilità professionali e culturali di questa autentica, severa capitale della Murgia. La presentazione martedì sera in piazza della squadra ha sortito i primi effetti positivi: dopo Rifondazione, anche Alleanza democratica, i Verdi e i dissidenti socialisti si sono ufficialmente pronunciati a favore di Ventricelli, mentre la presenza nella squadra di governo di Arcangelo Vicenti, una delle figure più rappresentative del mondo cattolico altamurano, ha avuto larga eco nelle parrocchie e nel mondo dell'associazionismo.

Singolare la sfida di Martignano (45.000 abitanti) dove la lista della Dc ha superato al primo turno il 50%, il suo candidato sindaco, Giuseppe Marangi è stato superato e costretto al ballottaggio dal candidato delle sinistre, Martino Margiotta, socialista ufficialmente non si è pronunciata, ma «pende» verso Montaruli, così come settori della Dc simpatizzano con il Msi.

Negli altri comuni si segnalano numerosi apparentamenti tra la Democrazia cristiana e il Msi, e la buona corsa di testa dei candidati di sinistra e di progresso, in particolare nel Salento, dove la Dc rischia seriamente di perdere le elezioni a vantaggio della sinistra (a Galatina e Squinzano), dei Popolari per la riforma (a Maglie) e del Psi (a Tricase). Sarebbe una vera rivoluzione.

**Dahrendorf: «È un Ross Perot all'italiana Ma non ha futuro»**

ROMA. «Umberto Bossi? Un Ross Perot italiano, con in più una sensibilità regionalistica tipicamente europea». Questa è l'opinione di Ralf Dahrendorf, il maggior politologo europeo, intervistato dall'Espresso. L'essenza della Lega, aggiunge il politologo, è Ross Perot. «Ma c'è ovviamente dell'altro. In primo luogo il malumore è la protesta di chi constata come la ricchezza prodotta con duro lavoro al Nord, passando per Roma, dove in parte si ferma, viene utilizzata al Sud per oscuri obiettivi politici. Dunque un elemento regionale che fa la differenza rispetto a Perot, che non aveva una regione come sua base, ma aveva lanciato il suo attacco al sistema dei partiti proponendo posizioni che non rientravano negli schemi tradizionali. È da questo punto di vista che parlo del fenomeno Bossi come di una mistura tra Perot e una sensibilità regionalistica europea». Dahrendorf però non è dell'opinione di chi sostiene che i leghisti siano una sorta di potenziale riedizione del movimento fascista. Un giudizio sbagliato, dice il politologo. Quanto all'ipotesi della Lega forza nazionale dice: «È molto improbabile che in futuro la Lega sia qualcosa di più di un lievito del mutamento. Spesso accade che questi fermenti, quando il mutamento si è compiuto, non siano più necessari. È un processo normale. Anche se non credo che la Lega abbia raggiunto il massimo della sua potenzialità». Infine Dahrendorf enumera le caratteristiche politiche della Lega: «Appello diretto ai cittadini; dubbi e sfiducia nei confronti dello Stato e di coloro che negli ultimi trent'anni lo hanno governato; insipienza su un'economia concorrenziale e funzionante; forte sostegno ai ceti autonomi che non si appoggiano alla mano pubblica; e infine veemente esaltazione dei valori di legge e ordine, cosa questa che fa sorgere il sospetto che si tratti di un movimento di estrema destra». E conclude: «Il futuro politico dell'Italia non verrà segnato dalla Lega e neppure dalla Rete».



Milano dall'alto. In primo piano i contrafforti del Duomo

**Carroccio in vantaggio, ma potrebbe non bastare Scontro Lega-progressisti Lecco è ancora indecisa**

Saranno gli indecisi ad essere determinanti nella scelta del primo sindaco non democristiano di Lecco. Secondo gli ultimi sondaggi, in vantaggio è il leghista Giuseppe Pogliani. Per lui voterebbe il 43,8% dei lecchesi contro il 34,7 che si è espresso a favore di Rosi Granata, candidata dello schieramento progressista. Ma in vista del ballottaggio un elettore su cinque non ha ancora scelto le proprie preferenze.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANGELO FACCINETTO**

LECCO. Decideranno gli indecisi. Saranno loro determinanti, il 20 giugno, nella scelta del primo sindaco lecchese del dopoguerra senza tessera dc in tasca. L'ultimo sondaggio condotto dall'Istituto di Renato Mannheimer è chiaro. In testa, a pochissimi giorni dal voto, è Giuseppe Pogliani: per lui si è finora espresso il 43,8 per cento dei

lecchesi. Ma un elettore su cinque ancora non ha scelto dubbi e riserve. E l'orientamento di quel 20 per cento abbondante, domenica, potrebbe essere determinante nel far pendere il piatto della bilancia a favore dell'una o dell'altra parte.

Dietro il quarantesettene candidato «lombardo» - con il 34,7% - incalza infatti Rosi

Granata, 41 anni, aspirante sindaco della Lista per Lecco (Pds, Verdi, Rete e associazioni del volontariato laico e cattolico) e del Club Pannela. Un gap notevole, ma secondo Mannheimer niente affatto irrecuperabile. «I giochi - spiega - non sono ancora fatti, la situazione può essere completamente ribaltata». Tutto, insomma, è nelle mani dei due antagonisti. Spetta a loro catturare gli indecisi e a loro soltanto: i partiti contano poco o nulla. Basta dare un'occhiata agli orientamenti di quanti il 6 giugno avevano scelto le liste perdenti per convincersene. I quasi settemila elettori (24%) che avevano detto Dc - esclusi dal ballottaggio, dopo quasi 50 anni di ininterrotto governo della città, proprio nel mo-

mento della sua promozione a capoluogo di provincia - oltre che imbarazzati sono anche divisi. Il 24,4 per cento si è schierato con Giuseppe Pogliani e il 15,1 con Rosi Granata mentre il 60,5 per il momento resta alla finestra. Ma domenica, vista anche la tradizione che vuole Lecco città bianca recarsi in massa alle urne, non dovrebbero essere moltissimi a restare alla finestra. Indecisi in quantità - quasi il 59 per cento - anche tra i 1800 lecchesi che avevano scelto la lista civica «Indipendenti» e il loro leader, l'industriale Marco Cariboni. Gli altri si sono schierati per Pogliani (25 per cento) e per Granata (16,7). Per la candidatura della Lista per Lecco, secondo il sondaggio, scenderebbero infine in campo il 40

per cento degli elettori del Movimento sociale (il 26,7 si schiera con Pogliani) e il 57,1 per cento dei poco più di mille sostenitori di Rifondazione comunista (con il restante 42,9 ancora indeciso).

Per tutti e due i candidati, comunque, è il mondo cattolico il principale terreno di caccia. E Rosi Granata - un passato da funzionario comunale nella ripartizione Servizi sociali all'epoca del Progettogiovani e una legislatura da consigliere sui banchi del Pci prima e del Pds poi - nella corsa, sembra favorita. Se ufficialmente la Dc ha deciso di non decidere («I due candidati sono troppo lontani dai nostri valori»), Laboratorio politico - associazione culturale ben radicata all'interno dell'Azione cattolica, della

Federazione degli universitari cattolici e tra gli Scout - è uscito allo scoperto. E la scelta, grazie soprattutto alle «compatibilità programmatiche», è caduta su Rosi Granata. Ma a giocare a favore dell'esponente del polo progressista è anche la scelta della squadra di assessori. Mentre il numero uno del Carroccio è ancora in attesa delle indicazioni delle associazioni di categoria, è la Dc che è in piena autonomia. E a tutto campo. A far parte della possibile giunta ha così chiamato, tra gli altri, l'ex responsabile della Caritas di zona Virginio Brivio, neoletto nel comitato provinciale della Dc, l'avvocato Carlo Galli, vicepresidente nazionale del Wwf, l'agronomo Giorgio Buizza, esponente dell'Agesci, l'associa-

zione degli scout cattolici, l'ex capogruppo consiliare del Pds Giuseppe Conti, architetto, e lo storico Arnoldo Benini, in passato animatore della lista Impegno civico. Giuseppe Pogliani non sembra comunque preoccupato. Lecco ha apprezzato la mossa della candidata progressista? Lui, proprio l'altro giorno, ha incassato il via libera della città che conta. La Comunità degli Interessi - Unione industriali, Unione artigiani, Associazione della piccola industria - si è schierata al suo fianco. E lui, l'uomo di Bossi, a dare le maggiori garanzie a un mondo rimasto improvvisamente orfano di Dc e socialisti (dal 18 al 2,4% e nessun seggio a palazzo). E su quel ramo del lago di Como industriali ed artigiani contano, eccome.

**Il candidato della sinistra: «Il mio avversario sarebbe subito travolto dagli scandali» Per Agrigento battaglia al fotofinish Arnone sfida il «trasformismo» di Sodano**

**RUGGERO FARKAS**

AGRIGENTO. Sarà molto probabilmente una vittoria al fotofinish quella del prossimo sindaco di Agrigento. Nessun sondaggio sembra attendibile, la città è spaccata, Giuseppe Arnone e Calogero Sodano corrono testa a testa scambiandosi attacchi sul tema «vecchio e nuovo». È la riproposizione di un modo antico di fare politica, secondo Arnone, scegliere Sodano, mentre quest'ultimo chiama l'avversario «ragazzo» e lo vuole opporre al ruolo di perenne oppositore «perché il sì è dimostrato bravo».

L'ex sindaco democristiano, ora passato al Pri, arrivato al ballottaggio con il 31,3 delle preferenze, non accetta l'etichetta di «restauratore» e anzi si appende al petto la medaglia di «innovatore», di uomo politico che per primo ha capi-

to e che ha lasciato il vecchio partito perché non rispondeva più ai suoi ideali. Dice Sodano: «Io ho dovuto lasciare la carica di sindaco dopo cinque mesi perché ho scelto il metodo delle aste pubbliche per affidare gli appalti, quando ancora non erano obbligatorie per legge. Ho votato contro gli strumenti urbanistici che erano contro gli interessi della città mentre invece favorivano gli interessi della Dc. Io sono il «vecchio»? Ho cominciato a rompere con il passato quando ho indetto l'appalto per la raccolta dei rifiuti e da un miliardo e quattrocento milioni siamo passati a 620 milioni fornendo alla città un servizio di qualità: è stato il Censis a dire che Agrigento è la seconda città più pulita del Mezzogiorno dopo Foggia».

Non si lascia incantare Beppe Arnone, arrivato primo al

ballottaggio con il 33,9 per cento dei voti, che ha dalla sua parte anche l'ex candidata ufficiale della Dc, clamorosamente sconfitta, Maria Pia Campanile, e anche un altro perdente Carmelo Picarella. Il giovane ambientalista appoggiato da tutta la sinistra progressista non ammette repliche: «La vecchia Dc che ha lottizzato con Sodano pubblicamente sta zitta, ma in realtà ha già mobilitato le sue legioni clientelari».

Sodano nega, nega fino alla fine: «Non sono assolutamente appoggiato dalla Dc. Gli uomini che ho scelto per la mia giunta non sono uomini di partito al contrario di quelli che compongono la giunta di Arnone. Ho affidato la Solidarietà sociale ad un handicappato che meglio di ogni altro può comprendere i disagi dei cittadini, per la Pubblica Istru-

zione ho scelto una docente di Latino e Greco, alla Sanità c'è un primario di neuropsichiatria infantile... Arnone, invece, prende i voti di Picarella, che la Lega ambientalista denunciò per un vicenda di concessioni edilizie, e di Angelo Errore, deputato regionale Dc, ieri a concludere la campagna elettorale di Sodano c'è il deputato del Pri Giuseppe Ayala, che sembra non essersi accorto delle tante polemiche che sono nate per la scelta di appoggiare il candidato del suo partito. In una lettera al Manifesto, l'ex sostituto procuratore a Palermo, ha sostenuto che sarebbe restato con Sodano perché, ha precisato, «mi hanno detto che si è distinto soprattutto per la sua ferma e coerente adesione al rinnovamento significativamente portato avanti, specie in Sicilia, da La Malfa».

Scuote la testa Arnone. Per lui l'operazione di «trasformismo» dell'avversario è molto sottile ma è già stata scoperta: «Giunta non lottizzata? Faccio i nomi: Hamel è un uomo del deputato Dc ed ex sindaco Roberto Di Mauro; Baldacchino è uno degli esponenti della famiglia che sta alla testa del movimento degli abusivi della Valle dei templi; Amodeo è componente della commissione del concorso per operatori negli asili nido di cui oggi tutti parlano per la sua scandalosa lottizzazione; Bicchino è nota bene vicina all'onorevole Angelo La Russa; Lauretta, che Sodano ha scelto come vicesindaco, è un vecchio esponente dello scudocrociato ex sindaco nel 1957, che si è riciclato come esponente della cultura agrigentina... Picarella ha detto pubblicamente, prima ancora che lui fosse escluso dal ballottaggio, che in caso



Giuseppe Arnone, candidato della sinistra alla guida di Agrigento

non ce l'avesse fatta avrebbe votato per me. È una sua scelta. Così come quella di Errore. La verità è che i vari Di Mauro, Sciangula, Palillo, Reina, gente che ormai in Italia è messa alla dogana, tornano alla ribalta con Sodano».

Ma alla fine, dopo le battaglie, gli scontri in televisione, le arringhe tra la folla, le alleanze sotto banco, chi sarà il prossimo sindaco di Agrigento? Calogero Sodano: «Io, perché ho

una storia di onestà, trasparenza e capacità manageriale. Arnone deve stare all'opposizione, in quel ruolo è bravo, deve tallonarmi sul piano politico e se sbaglia...». Giuseppe Arnone: «Il sindaco ora io perché la gente, la città onesta che vuole cambiare e con me. Oggi la vecchia politica degli affari, delle tangenti, delle compromissioni è in basso. Sodano sarebbe subito travolto dagli scandali».

**Venezia senza più governo Il consiglio si autoscoglie dopo un lungo tira e molla In autunno la città alle urne**

VENEZIA. Un mese e mezzo di tentativi e grandi manovre fra due schieramenti più o meno alla pari, poi la crisi definitiva: ieri pomeriggio il consiglio comunale di Venezia si è «autosciolto».

Trentacinque consiglieri su 60 si sono dimessi. Il primo pacco, 26 firme di pidessini, verdi e repubblicani, lo ha depositato il capogruppo del Pds-Il Ponte Massimo Cacciari. Si sono subito aggiunte quelle di alcuni socialisti, del Psdi, della Lega, dei «civici» dell'ex sindaco Rigo, dell'ex Dc Santoro, il sindaco, il Dc Bergamo, era già dimissionario da più di un mese. La città ora sarà gestita da un commissario. In autunno, con le nuove regole, le elezioni anticipate come in molti altri comuni. Venezia era governata da una giunta Dc-Psi-Psdi, ultimamente con l'aggiunta di cinque «reformisti» usciti dal Pds. Il 4

maggio scorso, dopo trattative a sorpresa, Cesare De Piccoli, consigliere ed eurodeputato pidessino, aveva raccolto su una mozione di «fiducia costruttiva» e su un programma alternativo le firme di trenta consiglieri - oltre al Pds, i Verdi, il Pri, il Psdi, due «reformisti», sei degli 11 socialisti e l'ex Dc Santoro - e la promessa di adesione di Rigo. In consiglio il trentunesimo voto, necessario per la maggioranza alternativa, non era però mai arrivato. Ed il sindaco Bergamo, anticipando il voto «impeachment» politico, si era dimesso. Da allora continue riunioni consiliari e tentativi di formare maggioranze diverse, ma tutto si è concluso con un nulla di fatto. Curiosità: le elezioni «nuove» riguarderebbero la città «vecchia»: dovrebbe infatti slittare il referendum per la separazione tra Mestre e Venezia. □M.S.